VERIFICA

5

Verifica di fine parte · Scrittura

Capitolo 16: interpretare un testo nel suo contesto, argomentare su temi storici e scientifici, riflettere sull'attualità. Simulazione della prima prova.

Italiano 4 · Parte V · Scrittura · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Scrittura · pagine 569–576 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti, secondo la griglia in fondo alla prova. È una simulazione ridotta della prima prova dell'esame di Stato, che dura sei ore: le lunghezze richieste sono adattate al tempo. Scegli **una sola** delle tre tracce e svolgila per intero; dedica i primi cinque minuti a leggere tutte le tracce e gli ultimi dieci alla rilettura, con la lista di autocorrezione del capitolo 16.

Traccia A · Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Ugo Foscolo (1778–1827), *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, lettera da Ventimiglia del 19 e 20 febbraio 1799. Hai letto nel capitolo 13 l'inizio di questa lettera: dal ponte sul Roia Jacopo guarda le Alpi, i «confini» dell'Italia, e lamenta che gli Italiani ricordino la gloria degli avi senza saperne essere degni. Subito prima del passo che segue, la riflessione si è allargata alla storia di tutti i popoli: «Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra», e Jacopo ha passato in rassegna le conquiste, dai Romani agli Spagnoli in America. Il testo è quello dell'edizione del 1817, con gli accenti di oggi. *Eglino*: essi; *involа*: ruba; *poscia*: poi; *frenetici*: pazzi furiosi; *patrocinati*: protetti, favoriti; *capisette*: capi di sette, cioè di partiti e fazioni; *oriuolo*: orologio; *schiatta*: stirpe; *usuraje*: usuraie. Puoi rispondere punto per punto oppure in un unico discorso.

> *Ventimiglia, 19 e 20 febbrajo.* [...]
>
> Frattanto noi chiamiamo pomposamente virtù tutte quelle azioni che giovano alla sicurezza di chi comanda, e alla paura di chi serve. I governi impongono giustizia: ma potrebbero eglino imporla se per regnare non l'avessero prima violata? Chi ha derubato per ambizione le intere province, manda solennemente alle forche chi per fame invola del pane. Onde quando la forza ha rotti tutti gli altrui diritti, per serbarli poscia a sé stessa inganna i mortali con le apparenze del giusto, finché un'altra forza non la distrugga. Eccoti il mondo, e gli uomini. Sorgono frattanto d'ora in ora alcuni più arditi mortali; prima derisi come frenetici, e sovente come malfattori decapitati: che se poi vengono patrocinati dalla fortuna ch'essi credono lor propria, ma che in somma non è che il moto prepotente delle cose, allora sono obbediti e temuti, e dopo morte deificati. Questa è la razza degli eroi, de' capisette, e de' fondatori delle nazioni, i quali dal loro orgoglio e dalla stupidità de' volghi si stimano saliti tant'alto per proprio valore; e sono cieche ruote dell'oriuolo. Quando una rivoluzione del globo è matura, necessariamente vi sono gli uomini che la incominciano, e che fanno de' loro teschj sgabello al trono di chi la compie. E perché l'umana schiatta non trova né felicità né giustizia sopra la terra, crea gli Dei protettori della debolezza e cerca premj futuri del pianto presente. Ma gli Dei si vestirono

> in tutti i secoli delle armi de' conquistatori; e opprimono le genti con le passioni, i furori, e le astuzie di chi vuole regnare.
>
> Lorenzo, sai tu dove vive ancora la vera virtù? in noi pochi deboli o sventurati; in noi che dopo avere esperimentati tutti gli errori, e sentiti tutti i guaj della vita, sappiamo compiangerli e soccorrerli. Tu, o Compassione, sei la sola virtù! tutte le altre sono virtù usuraje. [...]
>
> (Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 19 e 20 febbraio 1799; edizione del 1817)

1. **Comprensione complessiva.** Sintetizza il contenuto del passo in non più di 70 parole.

2. **Analisi · il ragionamento.** a) Qual è la tesi della prima parte del passo, fino a «Eccoti il mondo, e gli uomini»? b) Riscrivi come affermazione la domanda retorica «potrebbero eglino imporla se per regnare non l'avessero prima violata?». c) La frase «Chi ha derubato per ambizione le intere province, manda solennemente alle forche chi per fame invola del pane» è costruita su un'antitesi: indica le coppie di termini opposti e spiega che cosa dimostra. d) Che valore ha il connettivo *Onde* nella frase successiva?

3. **Analisi · lessico e immagini.** a) Spiega la metafora degli eroi come «cieche ruote dell'oriuolo»: che cosa è l'orologio, che cosa sono le ruote, perché sono «cieche»? A quale visione del mondo, studiata nel capitolo 13, rimanda l'immagine? b) Spiega l'immagine degli uomini che «fanno de' loro teschj sgabello al trono di chi la compie». c) Nel passo *rivoluzione* («una rivoluzione del globo») può avere due significati: quali? d) Perché le altre virtù sono dette «usuraje»? Spiega anche il valore dell'avverbio «pomposamente» nella prima frase.

4. **Analisi · le voci e la svolta.** Nel passo il pronome *noi* compare all'inizio («noi chiamiamo») e alla fine («in noi pochi deboli o sventurati»): indica chi è il *noi* nei due casi. Come cambiano, nel secondo capoverso, il destinatario, il tono e le figure? Che rapporto c'è tra la virtù «vera» della fine e le virtù «pomposamente» chiamate tali all'inizio?

5. **Interpretazione.** Nel passo la storia appare come un meccanismo in cui la forza si traveste da giustizia, e l'unica virtù che resta è la compassione. Interpreta il passo nel contesto del romanzo e del pensiero di Foscolo (la ragione e le illusioni, la delusione politica dopo Campoformio), e collegalo ad almeno un altro testo che hai studiato: per esempio Machiavelli come lo ricordano i *Sepolcri* (vv. 155–158), la lettera dell'*Ortis* sull'incontro con Parini, la tirannide nelle tragedie di Alfieri. Tieni distinto Jacopo, che scrive, da Foscolo, che costruisce il personaggio. Scrivi un testo continuo di circa 20 righe.

Traccia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo

Il testo che segue è stato scritto per questa prova; ha un argomento storico e scientifico. Leggilo e svolgi le consegne.

La misura di tutti

[1] Alla fine del Settecento un mercante in viaggio da Torino a Venezia doveva fare, a ogni confine, un piccolo lavoro di traduzione: il braccio con cui si misurava la stoffa a Milano non era quello di Venezia né quello di Firenze, e la libbra cambiava da una città all'altra. Non era solo una scomodità: chi custodiva il campione di una misura, un signore o una corporazione, aveva un potere su chi doveva fidarsene, e in Francia, nel 1789, molti quaderni di lagnanze inviati agli Stati generali chiedevano pesi e misure uguali per tutto il regno.

[2] Nel 1790 l'Assemblea nazionale affidò il problema all'Accademia delle scienze. La nuova unità di lunghezza, il metro, non sarebbe stata il piede di un re né il braccio di una città, ma la decimilionesima parte della distanza tra il polo nord e l'equatore, misurata lungo un meridiano: una misura presa dalla Terra, dunque di tutti, e divisa per dieci, dunque facile da calcolare. Due astronomi, Delambre e Méchain, misurarono tra il 1792 e il 1798 l'arco di meridiano tra Dunkerque e Barcellona, e nel 1799 un regolo di platino fu depositato negli Archivi della Repubblica.

[3] Eppure il metro non si impose per la sua perfezione. Méchain si accorse di un'incongruenza nelle sue misure e la tenne nascosta; oggi sappiamo che il regolo era più corto di circa due decimi di millimetro rispetto alla sua stessa definizione. E i Francesi non lo amarono: nel 1812 un decreto di Napoleone permise di tornare a misure «usuali» con i nomi antichi, e il sistema metrico diventò obbligatorio soltanto dal 1840. In Italia fu esteso a tutto il paese nel 1861.

[4] Che cosa insegna questa storia? Credo che una misura comune non sia mai soltanto una scoperta della scienza, ma un patto: il metro funziona non perché coincide con un pezzo di meridiano, ma perché tutti hanno accettato lo stesso campione e gli stessi modi di controllarlo. Lo dimostra il fatto che, quando il regolo di platino non è più bastato, la definizione è cambiata senza che nessuno dovesse rifare i conti: dal 1983 il metro è la distanza percorsa dalla luce nel vuoto in 1/299 792 458 di secondo.

[5] Si dirà che allora le misure sono arbitrarie, e che tanto valeva tenersi il braccio di Firenze. Non è così. Una convenzione non è un capriccio: il braccio fiorentino era una convenzione di pochi, che obbligava a fidarsi di chi ne custodiva il campione; il metro è una convenzione di tutti, che ciascuno può verificare. È la differenza tra una regola che si subisce e una regola che si condivide. Per questo nell'Ottocento il sistema metrico fu sentito anche come un segno di unità: come una lingua comune, permetteva a persone lontane di intendersi senza interpreti; e come una lingua comune, non bastava decretarlo: bisognò insegnarlo nelle scuole, finché diventò ovvio.

(testo della redazione)

6. **Comprensione.** Sintetizza il testo in non più di 80 parole.

7. **Analisi · la tesi e la struttura.** a) Qual è la tesi dell'autore? In quale paragrafo è formulata, con quale espressione è introdotta e in quale paragrafo viene ripresa? b) Che funzione hanno i paragrafi [1]–[3] rispetto alla tesi? c) Il paragrafo [3] si apre con *Eppure*: quale idea, che il lettore potrebbe aver tratto dal paragrafo [2], viene contraddetta, e con quali due prove?

8. **Analisi · la premessa implicita.** Ricostruisci l'argomento del paragrafo [4] che comincia con «Lo dimostra il fatto che…»: il dato, la conclusione, e la premessa implicita senza la quale la conclusione non seguirebbe. La premessa è discutibile? Prova a formulare un'obiezione, tenendo conto del fatto che, per definire il metro nel 1983, i fisici dovettero prima misurare con grande precisione la velocità della luce.

9. **Analisi · l'obiezione e l'analogia.** a) Nel paragrafo [5] l'autore anticipa un'obiezione: quale? Con quale delle strategie di confutazione che hai studiato (negare una premessa, mostrare che la conclusione non segue, controesempio, ritorsione, riduzione all'assurdo) le risponde? Su quale distinzione si regge la risposta? b) L'autore paragona il sistema metrico a una lingua comune. È una falsa analogia? Indica in che cosa i due casi si somigliano davvero, rispetto alla tesi, e almeno una differenza che l'analogia lascia in ombra.

10. **Lessico disciplinare.** a) Confronta le due definizioni del metro, quella del paragrafo [2] e quella del 1983 (paragrafo [4]): quale delle due è una definizione operativa, e perché? Che cos'è, in metrologia, un *campione*? b) Spiega il significato di *convenzione* nel testo e confrontalo con quello di *convenzionale* nella lingua comune («un discorso convenzionale») e con quello di *convenzione* nel diritto internazionale. c) Nel paragrafo [2] l'autore usa due volte *dunque*: che rapporto logico indica, e che cosa rivela dello spirito con cui fu scelto il metro?

11. **Produzione.** Sei d'accordo con la tesi che una regola comune (una misura, una lingua, una legge) unisce davvero soltanto quando è condivisa e verificabile da tutti, e non quando è imposta da chi ne custodisce il campione? Scrivi un testo argomentativo di circa 25 righe, con almeno una concessione seguita da una confutazione, facendo riferimento alle tue conoscenze (la storia, le scienze, gli autori studiati quest'anno, i classici greci e latini) e alla tua esperienza. Evita gli anacronismi.

Traccia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

> Nel canto XXVI dell'*Inferno* bastano a Ulisse poche parole per convincere i compagni vecchi e stanchi a navigare oltre le colonne d'Ercole: «fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza». Galileo puntò il cannocchiale verso il cielo, vide ciò che nessuno aveva visto e lo raccontò in un libretto che fece il giro d'Europa. Oggi sonde lanciate nel 1977 viaggiano ben oltre l'orbita dell'ultimo pianeta, e laboratori di tutto il mondo studiano il cervello, il clima, l'origine della vita. La curiosità ci ha portati lontano. Ma c'è un limite che la conoscenza non deve superare? E, se c'è, chi ha il diritto di fissarlo?
>
> (testo della redazione; il verso di Dante è *Inf.* XXVI 119–120)

12. **Tipologia C.** Partendo dal testo, rifletti sul rapporto tra il desiderio di conoscere e i limiti che gli si possono porre, ieri e oggi. Puoi servirti degli autori studiati (l'Ulisse di Dante, letto nel volume del terzo anno e confrontato con quello di Foscolo nel capitolo 16; Galileo e la *Lettera a Cristina di Lorena*; Parini e l'innesto del vaiolo), dei classici greci e latini, di conoscenze di altre discipline e della tua esperienza. Dai al testo un titolo complessivo e articolalo in paragrafi, ciascuno con un titolo (circa 30 righe).

La prova si valuta in centesimi: fino a 60 punti per gli indicatori generali, comuni a tutte le tracce, e fino a 40 per gli indicatori specifici della traccia scelta. Per ogni indicatore la sufficienza corrisponde a sei decimi dei punti. All'esame il punteggio in centesimi si riporta in ventesimi dividendolo per 5 (per esempio 68/100 = 13,6, arrotondato a 14/20); in classe, il voto in decimi è il punteggio diviso per 10.

Tabella V5.1 Griglia di valutazione della prova. Gli indicatori riprendono il quadro di riferimento ministeriale (D.M. 1095/2019); la ripartizione dei punti tra gli indicatori è una scelta della redazione.

Indicatore	Che cosa si valuta	Punti
Indicatori generali (tutte le tracce)		
1 · Ideazione e organizzazione	pianificazione e ordine delle parti; coesione e coerenza del testo	20
2 · Lingua	ricchezza e padronanza del lessico, anche disciplinare; correttezza grammaticale; uso efficace della punteggiatura	20
3 · Conoscenze e giudizio	ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali; giudizi critici e valutazioni personali motivati	20
Indicatori specifici · traccia A		
A1	rispetto dei vincoli della consegna (lunghezza, forma delle risposte)	8
A2	comprensione del testo nel senso complessivo e nei suoi snodi	10
A3	puntualità dell'analisi lessicale, sintattica, stilistica e retorica	10
A4	interpretazione corretta e articolata, fondata su àncore testuali e collegamenti	12
Indicatori specifici · traccia B		
B1	individuazione corretta della tesi e delle argomentazioni del testo proposto	15
B2	percorso ragionativo coerente, con connettivi pertinenti, concessioni e confutazioni	15
B3	correttezza e congruenza dei riferimenti culturali usati per argomentare	10
Indicatori specifici · traccia C		
C1	pertinenza alla traccia; coerenza del titolo e della paragrafazione	15
C2	sviluppo ordinato e lineare dell'esposizione	15
C3	correttezza e articolazione delle conoscenze e dei riferimenti culturali	10
Totale	indicatori generali (60) + indicatori specifici della traccia svolta (40)	**100**

Soluzioni

1. Modello: «I governi chiamano virtù ciò che protegge chi comanda e spaventa chi serve, e impongono una giustizia che hanno violato per prendere il potere: la forza si traveste da giustizia finché un'altra forza la abbatte. Gli eroi credono di salire per merito, ma sono strumenti di un meccanismo necessario; anche gli dèi, nati per consolare i deboli, servono i conquistatori. L'unica vera virtù è la compassione dei pochi sventurati.» (69 parole) *Criteri (A1–A2)*: le tre fasi del passo (la falsa giustizia, gli eroi e gli dèi, la compassione) nell'ordine del testo, in terza persona; misura rispettata.

2. a) La giustizia e la virtù dei governi sono una maschera della forza: chi ha conquistato il potere violando i diritti altrui impone poi le «apparenze del giusto» per conservarlo, finché un'altra forza non lo distrugge. b) «I governi non potrebbero imporre la giustizia se, per conquistare il potere, non l'avessero prima violata»: cioè ogni governo nasce da un'ingiustizia. La forma della domanda costringe il lettore a rispondere da sé, e rende difficile dissentire. c) Le coppie opposte sono «derubato» / «invola» (il grande furto e il piccolo), «per ambizione» / «per fame» (il movente colpevole e quello di necessità), «le intere province» / «del pane» (l'enormità e la miseria), e il soggetto che punisce / l'oggetto punito; l'avverbio «solennemente» aggiunge l'ironia della cerimonia. L'antitesi dimostra la tesi con un caso: il colpevole maggiore è il giudice del minore, dunque la giustizia dei governi non è giustizia. d) *Onde* ha valore conclusivo, «per cui», «perciò», come nella tabella dei connettivi del capitolo 16: la frase trae la regola generale dai casi appena descritti. *Criteri (A2–A3)*: tesi formulata con parole proprie; domanda riscritta come affermazione; coppie antitetiche complete; valore del connettivo.

3. a) L'orologio è il mondo, o la storia, concepiti come un meccanismo che si muove per leggi necessarie; le ruote sono gli eroi, che girano e sembrano muovere le lancette, ma sono mosse a loro volta dagli altri ingranaggi. Sono «cieche» perché non vedono il meccanismo di cui fanno parte e credono di agire «per proprio valore». L'immagine rimanda al materialismo meccanicistico di Foscolo (cap. 13): l'universo come materia in moto regolata da leggi necessarie, che il testo chiama «il moto prepotente delle cose» e che toglie agli uomini il merito delle loro imprese. b) Chi incomincia una rivoluzione muore, e la sua morte serve a chi la porta a termine e prende il potere: i loro crani diventano lo sgabello su cui l'altro sale al trono. L'immagine è macabra e concreta, e rovescia la gloria degli iniziatori in un servizio involontario. c) Il significato politico, il rovesciamento violento di un ordine (Jacopo scrive dopo la Rivoluzione francese), e quello astronomico, il giro completo di un corpo celeste intorno a un altro, come nel titolo del libro di Copernico (cap. 4): «rivoluzione del globo» fa pensare a un ciclo naturale che, quando «è matura», si compie da sé. d) L'usuraio presta per ricevere più di quanto dà: le altre virtù sono «usuraje» perché si praticano in vista di un interesse, la sicurezza, il premio, la gloria; la compassione, invece, non chiede nulla in cambio. «Pomposamente» indica il nome solenne dato a ciò che non lo merita: è una spia di ironia, perché anticipa che quella virtù è soltanto un nome. *Criteri (A3)*: metafora spiegata nei suoi tre elementi e collegata al pensiero di Foscolo; doppio senso di *rivoluzione*; valore di «usuraje».

4. Nel primo caso il *noi* è generale: gli uomini, la società nel suo insieme, che chiama virtù ciò che serve al potere; Jacopo vi si include, ma con distacco e ironia. Nel secondo caso il *noi* è un piccolo gruppo che si separa dagli altri: i «pochi deboli o sventurati» che hanno conosciuto «tutti gli errori» e «tutti i guaj» e perciò sanno compatire; ne fanno parte Jacopo e, implicitamente, l'amico a cui scrive. Nel secondo capoverso il destinatario diventa esplicito («Lorenzo»), e la riflessione astratta si trasfor-

ma in un colloquio; il tono passa dal ragionamento amaro al pathos, con una domanda rivolta all'amico seguita dalla risposta («in noi…», con l'anafora di *in noi*), l'apostrofe e la personificazione («Tu, o Compassione»), l'esclamazione. Il rapporto con l'inizio è di antitesi: le virtù dei potenti sono nomi pomposi che coprono l'interesse; la virtù «vera» è l'unica disinteressata, e vive dove non c'è potere. *Criteri (A3)*: i due *noi* distinti; cambio di destinatario e di tono, con almeno due figure; antitesi tra le due virtù.

5. Traccia di risposta. Tesi interpretativa: il passo è il punto più nero della disperazione di Jacopo, perché la ragione smaschera non soltanto i governi ma anche le «illusioni» che dovrebbero dare senso alla vita (la gloria degli eroi, la fede negli dèi, la giustizia); ne resta una sola, la compassione, che non è un'illusione ma un legame tra chi soffre. Àncore testuali: «pomposamente», «le apparenze del giusto», «cieche ruote dell'oriuolo», «il moto prepotente delle cose», «crea gli Dei protettori della debolezza», «Tu, o Compassione, sei la sola virtù!». Contesto: la ragione materialista di Foscolo, che vede l'universo come un meccanismo (cap. 13); la delusione di Campoformio, dove il «liberatore» ha venduto Venezia: gli «arditi mortali» prima derisi e poi «deificati» fanno pensare a Napoleone, ma il testo non lo nomina e la lettura va proposta come ipotesi. Collegamenti: nei *Sepolcri* Machiavelli, «quel grande / che temprando lo scettro a' regnatori / gli allor ne sfronda», rivela «di che lagrime grondi e di che sangue» il potere (vv. 155–158): è la stessa scoperta di Jacopo, ma nel carme diventa una gloria da onorare, non una ragione per disperare; nella lettera su Parini il vecchio poeta denuncia «le antiche tirannidi» e «la nuova licenza», e consiglia a Jacopo di volgere il suo ardore «ad altre passioni», cioè alle lettere; la tirannide di Alfieri (cap. 11) oppone ancora un eroe libero al tiranno, mentre qui anche gli eroi sono ingranaggi. Distinzione: Jacopo, che non trova uscita, si ucciderà; Foscolo, che scrive il romanzo, trasformerà la stessa analisi in poesia civile, con i sepolcri e la memoria come illusioni che fondano la convivenza. Da evitare: identificare Jacopo con Foscolo; ridurre il passo a una protesta contro l'Austria; usare il contesto al posto del testo. Modello per l'attacco: «Jacopo comincia con una parola, "pomposamente", che basta a dire tutto: la virtù di cui parlano i governi è un nome solenne messo sopra l'interesse di chi comanda…» *Criteri*: A4 (interpretazione fondata su àncore, non riassunto), indicatore generale 3 (collegamenti corretti e pertinenti, giudizio motivato).

6. Modello: «Prima del sistema metrico ogni città aveva le sue misure, e chi ne custodiva il campione aveva potere sugli altri. La Francia rivoluzionaria definì il metro a partire dal meridiano terrestre, ma il metro si impose lentamente e anche con un errore. Secondo l'autore una misura comune è un patto: lo prova la nuova definizione del 1983. Non è arbitraria, perché tutti possono verificarla; come una lingua comune, unisce e va insegnata.» (72 parole) *Criteri*: B1, misura, ordine logico del testo, terza persona.

7. a) La tesi è nel paragrafo [4], introdotta da «Credo che»: una misura comune non è soltanto una scoperta della scienza, ma un patto, perché funziona grazie all'accordo su un campione e su procedimenti di controllo. È ripresa e precisata nel paragrafo [5] («una convenzione di tutti, che ciascuno può verificare»; «una regola che si condivide»). b) Sono la parte narrativa, che fornisce i fatti su cui la tesi si appoggia: il disordine e il potere legati alle misure locali [1], la nascita del metro dalla Terra [2], la sua lenta e imperfetta affermazione [3]. La domanda «Che cosa insegna questa storia?» segna il passaggio dai fatti alla tesi. c) Viene contraddetta l'idea che il metro si sia affermato perché era una misura perfetta, presa dalla natura. Le prove: l'errore di Méchain, per cui il regolo era più corto della sua definizione di circa due decimi di millimetro; la resistenza dei Francesi, con il ritorno alle misure «usuali» nel 1812 e l'obbligo soltanto dal 1840 (in Italia, per tutto il paese, nel 1861).

8. Dato: nel 1983 la definizione del metro è cambiata, e nessuno ha dovuto rifare i propri conti. Conclusione: il metro funziona perché è un patto, non perché coincide con un oggetto della natura. Premessa implicita: se ciò che rende valida una misura fosse il suo legame con un oggetto naturale (il meri-

diano), cambiare quel legame avrebbe dovuto cambiare la misura; dunque ciò che la rende valida è l'accordo su un campione e su un procedimento. Altra premessa sottintesa: che una misura possa essere cambiata nella definizione e restare la stessa nell'uso. Obiezione possibile: la nuova definizione ha lasciato invariata la lunghezza proprio perché i fisici avevano prima misurato la velocità della luce con grande precisione e hanno scelto il numero 299 792 458 in modo da conservare il metro già in uso; la continuità non prova che la scienza conti poco, ma che il patto si regge su misure scientifiche molto accurate. La tesi andrebbe dunque precisata: il metro è un patto garantito dalla scienza, non un patto al posto della scienza. *Criteri*: B1 (struttura dell'argomento ricostruita), B2 (obiezione pertinente e argomentata).

9. a) L'obiezione è che, se la misura è un patto, allora è arbitraria, e tanto valeva conservare le misure locali. L'autore risponde negando la premessa dell'obiezione, cioè che *convenzione* significhi *arbitrio* («Una convenzione non è un capriccio»). La risposta si regge sulla distinzione tra una convenzione di pochi, che obbliga gli altri a fidarsi di chi custodisce il campione, e una convenzione di tutti, che ciascuno può verificare; la frase «È la differenza tra una regola che si subisce e una regola che si condivide» la riassume. b) Non è una falsa analogia, perché la somiglianza riguarda proprio il punto della tesi: misura e lingua sono convenzioni che permettono a persone lontane di capirsi, e diventano comuni soltanto se sono insegnate (le scuole dell'Italia unita, cap. 15: Manzoni e la *Relazione* del 1868). Differenze che l'analogia lascia in ombra: una lingua non si può verificare con un campione e un procedimento, e nessuno la può ridefinire per decreto come il metro nel 1983; una lingua porta con sé una cultura e un'identità, e cambia da sola con l'uso dei parlanti, mentre le misure no. Ascoli, del resto, obiettò a Manzoni proprio che una lingua comune non si impone dall'alto (cap. 15).

10. a) La definizione del 1983 è operativa: dice come si ottiene e si verifica la lunghezza (la distanza percorsa dalla luce nel vuoto in un intervallo di tempo dato), con un procedimento che si può ripetere in qualsiasi laboratorio. Quella del 1791 definisce il metro come una frazione di un oggetto naturale, il quarto di meridiano: per usarla bisognava prima misurare il meridiano, e infatti in pratica il metro fu il regolo di platino. Un *campione* è l'oggetto o il procedimento che realizza un'unità di misura e a cui si confrontano gli strumenti per tararli: il regolo del 1799, oggi il procedimento con la luce. b) Nel testo *convenzione* è un accordo esplicito su una regola comune, che si accetta e si può controllare. Nella lingua comune *convenzionale* significa banale, conformista, privo di originalità («un discorso convenzionale»). Nel diritto internazionale una *convenzione* è un trattato tra Stati (per esempio la Convenzione del metro, firmata a Parigi nel 1875 anche dall'Italia). In un testo argomentativo va usata nell'accezione dell'ambito di cui si parla, e l'autore sfrutta proprio la distanza tra il senso tecnico e quello negativo («Una convenzione non è un capriccio»). c) *Dunque* indica una conseguenza logica: dalla Terra, «dunque di tutti»; divisa per dieci, «dunque facile da calcolare». Rivela lo spirito illuminista della scelta: la misura deve derivare da principi razionali e valere per ogni uomo, come una conclusione che si dimostra.

11. Traccia di svolgimento. Introduzione che richiama la tesi del testo con parole proprie e prende posizione (accordo, accordo parziale o disaccordo motivato). Argomenti possibili: la lingua comune, la proposta di Manzoni nella *Relazione* del 1868 e l'obiezione di Ascoli, secondo cui una lingua non si decreta (cap. 15); la legge pubblica e «dettata dalle leggi» di Beccaria, contro l'arbitrio del giudice (cap. 8); il metodo di Galileo, che fonda la conoscenza su procedimenti controllabili e non sull'autorità (cap. 4); in fisica, il Sistema internazionale delle unità e il ruolo dei campioni; per il classico, la frase di Protagora «l'uomo è misura di tutte le cose», riferita da Platone nel *Teeteto*, da usare per contrasto (la misura di ciascuno contro la misura di tutti) e con cautela, perché Protagora parla della conoscenza, non dei pesi e delle misure. Antitesi da esaminare: «certe regole devono essere imposte, perché senza un'autorità nessuno le avrebbe accettate» (il decreto del 1790, l'obbligo scolastico); concessione e confu-

tazione possibili: è vero che il sistema metrico fu imposto per legge, ma rimase perché ciascuno poteva verificarlo e ne vedeva l'utilità. Da evitare: l'anacronismo (i rivoluzionari del 1790 non parlavano di «globalizzazione»), l'appello alla maggioranza («lo usano tutti, quindi è giusto»), il catalogo di autori riassunti. Conclusione con un criterio o una proposta. *Criteri*: B1 (la tesi del testo è discussa, non ignorata), B2 (percorso coerente, almeno una concessione con confutazione, connettivi pertinenti), B3 (riferimenti culturali corretti e pertinenti).

12. Traccia di svolgimento. Titolo che annunci la tesi (per esempio «Oltre le colonne d'Ercole»). Tesi possibile: la curiosità non ha limiti di oggetto, ma ha limiti di metodo e di responsabilità, e a fissarli non deve essere un'autorità che vieta di guardare, ma una comunità che valuta le conseguenze. Paragrafi possibili: «Il folle volo» (l'Ulisse di Dante, che rinuncia agli affetti e al ritorno per «divenir del mondo esperto» e naufraga: Dante ammira il desiderio di conoscere ma lo giudica dentro un ordine morale; nel confronto del capitolo 16 l'Ulisse di Foscolo è invece l'eroe del ritorno); «Il cielo nel cannocchiale» (Galileo e il *Sidereus nuncius*, 1610; nella *Lettera a Cristina di Lorena* la distinzione tra le «sensate esperienze» della scienza e il compito della Scrittura: un limite tra due campi, non un divieto; il processo e l'abiura del 1633 come esempio di un limite imposto dall'autorità); «Rischiare per gli altri» (Parini, nell'ode *L'innesto del vaiuolo*, difende una pratica rischiosa per il bene comune: la scienza chiede di valutare i rischi, non di evitarli tutti; l'innesto non è il vaccino di Jenner); «Oggi» (la ricerca sul cervello o sul genoma, l'esplorazione dello spazio, i comitati etici: dati solo se precisi e con la fonte); conclusione che risponde alle due domande della traccia (se c'è un limite, e chi lo fissa). Da evitare: l'anacronismo (Galileo non fu «il primo scienziato moderno contro la religione»: distingueva scienza e fede, non le opponeva) e la leggenda dell'«Eppur si muove»; il catalogo di autori. *Criteri*: C1 (titolo e paragrafi coerenti con la traccia e tra loro), C2 (un'idea per paragrafo, esposizione ordinata), C3 (riferimenti corretti, usati come argomenti e non come riassunti).